IL RACCONTO DEL LUNEDI

LA TRAPPOLA

di SILVIO MICHELI

Alle volte incontravo sentieri che in altri momenti avrei senz'altro percorsi, quando addentro nel fitto della selva, quando attorno le rocce. Ma in genere non seguivo mai i sentieri. Soltanto sul buio, prima che il cielo sparisse, mi davo pena di scoprire una casa spingendomi sugli orli della montagna in cerca di un fumo. Quei giorni, peraltro, non avevano niente di diverso, con la voglia di nevicare nelle ventate di tramontana che sembravano piene di spilli. L'odore della cipria di Ada, rimasto nella sciarpa che tenevo legata attorno alla faccia, continuava a farmi sognare. Mi pareva d'averla lì, vestita in panni celesti, a dirmi: « Stai attento, fai a modo, occhio alle spie ».

Mi fece paura quell'uomo, a un tratto, fermo in mezzo alla selva come un tronco di castagno. Aveva tutta l'aria di attendermi. Attorno a lui girava una specie di vìottolo, più foglie morte che traccia. Teneva chiuso nel pugno un grosso ramo. Io non perdevo di vista quel ramo, avvicinandomi. « Salve », gli dissi. Lui zitto. Dava proprio l'idea di aspettarmi. « Si va bene per l'Alpe Favilla? », chiesi.

« Non so niente, io », rispose fissandomi da un sol occhio, con la tesa del nero cappellaccio calata su tutta la fronte.

« Non siete di qui? », chiesi ancora.

Scrollò il capo sempre guardandomi curioso con quell'occhio che pareva di vetro. Non portava nè sacco nè niente.

« Non c'è punte case per di qua? », domandai.

« Il paese è giù di là ».

« No, no, — esclamai: — case. I paesi non mi vanno ».

Fu come parlare al muro. Siccome non smetteva di puntarmi con quell'occhio che ricordava la bocca d'una canna di fucile mitragliatore, gli raccontai che venivo da molto lontano e sempre avevo trovato una casa dove passare la notte: già faceva buio, con quel cielo a neve preferivo non scendere al paese. L'uomo menava randellate alle felci a ogni mia parola. Forse aveva furia e non voleva darlo a divedere e poco ma certo gli seccava la mia presenza in quel luogo. Mi raccontò del paese sotto la selva e dei tedeschi che se n'erano andati insieme ai fascisti lontani dal paese.

Non mi quadrava, quel discorso. Chiesi se ci fosse una casa, una capanna, un pagliaio per la notte. Un po' di pane l'avevo. Lui rispose che al paese avrei trovato anche un'osteria e da dormire.

Chiaro che non mi voleva dietro. E tuttavia gli chiesi dov'è che abitasse. Non rispose. Chiesi se avesse una stalla, mi sarei contentato di un metato, finanche di un porcile, piuttosto che all'aperto, con quel freddo.

« E' un paese calmo, quello, — disse. — Di qui non ci vuole molto: ecco là la strada ».

« No, — replicai, — non mi vanno i paesi vicini al piano ».

« C'è pieno di sfollati, — ribadì: — non sareste l'unico ».

—« Non m'importa degli altri. Abitate lontano? Ci sarà bene una stalla su di qua ».

Riprese a guardarmi da sotto la falda del capellaccio e capii che non dovevo battere troppo sul tasto delle stalle. Si vedeva ormai come avesse furia di correre nel bosco, convinto che non l'avrei mollato, disse: « Da qui a dieci minuti c'è la casa del Fabbri: sempre seguendo quella borra, poi, in fondo, a sinistra. Non si può sbagliare ».

Siccome non la bevvi, dissi: « Mi toccherebbe tornare indietro, e domani devo invece prendere di là: o voi dov'è che abitate? ».

« Di qua, — rispose di colpo. — Distante ».

Non mi restava che giocare l'ultima carta. « Ho dei soldi, dissi: — pronto a pagare anche cento lire per una tazza di latte, una fetta di polenta, ghiaccia magari, e la stalla per la notte ».

Ci pensò. Si volse di scatto verso un rotolare di pietra o di ramo caduto al soffio del vento, poi disse: « Non è per le cento lire ».

« Ecco qua », dissi.

« Vediamo », rispose facendo un passo.

Gli mostrai la carta che mia madre aveva tolto dal nodo della sua pezzuola l'ultima volta che c'eravamo veduti. « Veramente dovevo recarmi nel campo, ma se aspettate senza muovervi, vado e torno ».

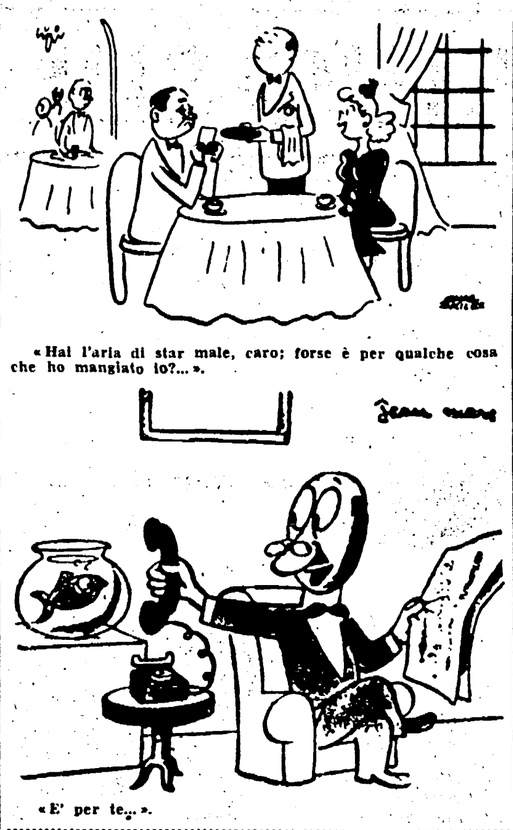
« Vi do una mano », dissi subito. E lui riprese a pensarci. « Meglio che andiamo a casa, — disse cupo sotto la falda del cappellaccio: — ci manderò il mi' omo, nel campo ».

La casa non era lontana. Se avessi camminato, l'avrei intoppata per forza. Dapprima mi venne l'odore del camino. Poi il bosco morì castagno via castagno, sino a un orlo pelato dal vento, al di là del quale si scendeva in una specie di chiusa valle, quasi una conca, dove si sarebbe detta una mucca l'unica bianca casa in mezzo all'unico pascolo non ancora strinato dal gelo. Ormai principiavo a convincermi sempre più con quale razza di spia avessi a che fare e tuttavia mi sentivo pronto ad arrivare sino in fondo per scoprire, chi sa, fors'anche il capo della sporca matassa!

A vederci in due, una donna chiamò dalla soglia. L'uomo le rispose qualcosa nell'urlo che io non fui buono a capire, ma vidi la donna rientrare, poi udii sbattere un uscio. Era una vecchietta ancora in gamba, con occhi di gallina, bianchi con un cerchietto rosso. Poco dopo se ne andò imbacuccata nello scialle di lana di più colori. Dalla finestra la vidi prendere in su, non certo il sentiero da cui noi eravamo discesi e pensai a brutte cose per me.

Il vecchio continuava ad appezzare legna senza mai perdermi d'occhio, presso il fuoco dove mi aveva fatto sedere. Mi dava noia persino il crepitare dei ciocchi, proteso com'ero a tutti gli strani rumori che mi sembrava di udire alle mie spalle, fuori e in casa. Ora non desideravo più trattenermi in quella trappola. Udii dei passi e guardai l'uomo nell'occhio che non mi perdeva di vista. Certamente egli batteva tanto forte sui ciocchi perchè io non potessi udire gli strani rumori che si avvicinavano insieme alle prime nere ombre della notte. « E' una spia, vi dico, è uno di quelli! », disse la voce della donna con gli occhi di gallina al di là dell'uscio di casa. Balzai su, ma era tardi. Da ogni porta, da ogni finestra spuntavano canne di fucili mitragliatori. Poi entrarono in quattro. L'occhio dell'uomo ora rideva. « Che vi dicevo? », disse ai partigiani. Ma nello stesso momento udii una voce, un nome: « Celestino! E' Celestino! ».

Che cosa provai bisognava vedere!



« Hai l'aria di star male, caro; forse è per qualche cosa che ho mangiato io?... ».

« E' per te... ».

BATTAGLIA DI UNA CITTA' CONTRO I PIANI DELLA CONFINDUSTRIA

La coscienza civile dei lavoratori napoletani

Episodi gloriosi alla Navalmeccanica - Violazioni dei diritti delle maestranze alla OMF e alla Sme - Le illusioni di Costa - Tutto il popolo intorno alle fabbriche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, *febbraio*. — Io non so se vi sia, in Italia, gente disposta per eccesso, diciamo, di bonomia, ad attribuire un minimo di buona fede al dr. Costa, estensore della circolare sui cosiddetti scioperi politici, e a lasciarsi trascinare da lui in una discussione sulla « ammissibilità o meno » dei medesimi. Se ve ne è, ecco qualcosa su cui meditare: qualcosa che va già al di là di quanto è scritto in quella circolare. Ecco centinaia di operai colpiti dalla rappresaglia padronale per aver partecipato ad uno sciopero proclamato non già per protestare contro la legge truffa — cosa, peraltro, legittima, come è stato ampiamente dimostrato — ma per difendere il loro salario, il loro diritto alla vita. I fatti, prima di tutto. La situazione del complesso Navalmeccanica è definita da due cifre: nel 1948, 7112 dipendenti; nel 1953, 4970 dipendenti. Ciò vuol dire che nel giro di quattro anni, ben 2142 operai sono stati allontanati dalla produzione, licenziati. Quelli che sono rimasti, da molti anni, ormai, lavorano a orario ridotto; tra questi ultimi, 1470 operai lavorano soltanto 24 ore la settimana; il che, in termini di salario, vuol dire che essi non riescono a portare in casa, alla fine del mese, più di ventiquattromila lire.

Questa è la situazione. Contro questa situazione, da anni e anni i dipendenti della Navalmeccanica si battono con eroismo, contrastando ogni piccolo passo verso un ulteriore aggravamento, con la coscienza che si tratta di difendere non soltanto il salario, ma le fondamenta stessa della industria napoletana e meridionale, le radici di un grande complesso che costituisce un inestimabile patrimonio della Nazione italiana.

Recentemente, facendo seguito a numerosi altri indizi di una azione tendente a svuotare del tutto il polmone della Navalmeccanica, ossia l'O.M.F., tra le maestranze si è diffusa la voce del prossimo trasferimento di 150 operai circa delle « Officine Meccaniche e Fonderie » ad altra officina. La notizia è preoccupante, giacchè costituisce un altro, inequivocabile segno della intenzione di ridurre progressivamente la attività del complesso; ed è dunque naturale che essa venga accolta con inquietudine dagli operai e dalle maestranze in generale, già in agitazione da lungo tempo. Viene dunque proclamato uno sciopero di 2 ore per il giorno quattro febbraio. Il giorno precedente, cioè il tre febbraio, la Direzione della Navalmeccanica fa affiggere il seguente comunicato: « *Questa direzione è venuta a conoscenza, attraverso la stampa cittadina, che talune associazioni di lavoratori avrebbero ordinato uno sciopero per protestare contro pretesi piani di smobilitazione aziendale. Poichè tali motivi non trovano alcun fondamento di verità e tendono a turbare l'andamento dal lavoro con attività e scopi del tutto estranei all'ambiente stesso, questa direzione rende noto che essa considererà illecita e arbitraria ogni eventuale partecipazione all'agitazione anzidetta e adotterà nei confronti dei partecipanti i provvedimenti disciplinari previsti dal contratto di lavoro* ».

Gli oltranzisti

Questo il comunicato. Per la cronaca si deve aggiungere che le maestranze della O.M.F., del Vigliena e della Bacini e Scali attuano lo sciopero così come era stato annunciato. La Direzione, dal canto suo, affigge elenchi di centinaia di multati e minaccia nuove multe per i partecipanti a ulteriori scioperi. La minaccia cade però nel vuoto di fronte alla immediata, possente risposta delle maestranze che, appena l'elenco dei multati è stato affisso, hanno scioperato in modo compatto per tre ore; quante, cioè, erano le ore di paga sottratte con la multa inflitta ad ogni operaio che aveva partecipato allo sciopero precedente.

Fin qui i fatti. Dai quali, come ognuno vede, risulta chiaro che i dirigenti della Navalmeccanica sono andati al di là delle stesse direttive del dr. Costa. Ora si pone la questione: si tratta di un « errore di interpretazione » delle direttive del dr. Costa? Sarebbe perlomeno ingenuo accedere a questa tesi. Leggete il comunicato della direzione della Navalmeccanica. Vi si dice, in primo luogo, con sfacciataggine v e r a m e n t e inaudita, che la protesta contro « pretesi piani di smobilitazione » è fuori posto, perchè tali piani non esisterebbero. E i 2142 operai licenziati nel giro di quattro anni? E i 1470 operai che lavorano soltanto 24 ore la settimana? E le commesse — sul tipo della riparazione del Vulcania — praticamente rifiutate? E l'inizio del processo di smobilitazione della O.M.F.? E le centinaia di richieste delle maestranze dirette a conoscere quali fossero e quali siano i piani di sviluppo produttivo della Navalmeccanica, tuttora rimaste senza risposta?

Nel comunicato, inoltre, si dice che la Direzione della Navalmeccanica considererà « illecita ed arbitraria ogni eventuale partecipazione alla agitazione ». Qui sta il punto. Perchè cosa vuol dire considerare « illecita e arbitraria la partecipazione ad uno sciopero »? Vuol dire, puramente e semplicemente, se le parole hanno il significato che il vocabolario loro assegna, che l'aspirazione della Direzione della Navalmeccanica è quella di riuscire ad ottenere che gli operai, prima di proclamare uno sciopero, chiedano il permesso alla Direzione della Navalmeccanica, e che a seconda della risposta della medesima, decidano quale atteggiamento assumere, di o, meglio, che questa lunga catena di violazioni del contratto di lavoro e dei diritti dei lavoratori si verificano a Napoli, in una città, cioè, tremendamente impoverita nel corso di questi anni di politica democristiana, contro una classe operaia ristretta nel numero e che tende a restringersi sempre di più, mentre intorno ad essa il mare tumultuoso del popolino affamato si allarga in modo impressionante. Ed è questa particolare condizione dello ambiente che denuncia di per sè tutta la portata del tentativo padronale e governativo. Che cosa si vuole? Si vuole o, meglio, ci si illude di riuscire in questo modo a scardinare quei fortilizi della resistenza popolare che sono le fabbriche napoletane? Se questa è l'illusione, essa è vana. In primo luogo perchè troppe sono state le prove di maturità e di coscienza civile fornite dagli operai napoletani in questi anni per pensare che le violenze, le intimidazioni, le rappresaglie possano riuscire nell'intento. In secondo luogo perchè questa è una città che nella sua stragrande maggioranza è contro il governo della Democrazia cristiana e contro a sua politica, come le ultime elezioni hanno dimostrato. In terzo luogo perchè nella grande massa della popolazione napoletana si avverte, ormai, che ogni colpo portato alla democrazia nelle fabbriche è un colpo portato a tutta la città, alla vita stessa della città. Ed è per questo, e per tutte queste ragioni che, se è vero che il centro della resistenza contro la legge truffa e contro la offensiva padronale e governativa che ne costituisce la preparazione è nelle fabbriche, è altrettanto vero che in questa battaglia, accanto alle fabbriche, intorno alle fabbriche, vi è una grande parte del popolo

ALBERTO JACOVIELLO

NAPOLI — Operai all'ingresso della Laminazione Sottile, la cui occupazione ha costituito uno dei più drammatici episodi della lotta per il lavoro in questi anni

Agli operai della O.M.F., del Vigliena e della Bacini va il merito di aver respinto con forza e con decisione il tentativo vergognoso. La questione, tuttavia, rimane in tutta la sua gravità, anche perchè l'episodio della Navalmeccanica non costituisce un episodio isolato. Ecco, ad esempio, quel che accade all'IMAM Vasto, altro stabilimento IRI con ottocento dipendenti circa, dove da molto tempo, oramai, si lavora con commesse di raccordo; senza, cioè, che sia possibile intravedere u n a qualsiasi prospettiva rassicurante. Anche qui le maestranze lottano da molto tempo contro una tale situazione. Nel quadro di questa lotta, esse indicono una assemblea per il giorno quattro febbraio e, come di regola, avvertono la direzione. Questa consente, ma, mezza ora prima che la assemblea abbia inizio, cambia parere e lo fa sapere alla Commissione interna. L'assemblea, naturalmente, viene t e n u t a ugualmente. La Direzione, allora, sospende per un giorno il Commissario di fabbrica, provocando, così, uno sciopero di 24 ore

Casi del genere ve ne sono a decine, se ne verificano di giorno in giorno. Ma quel che vale la pena di sottolineare, forse, è che a forme così scoperte di attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori non si è giunti d'improvviso; che, cioè, la circolare Costa, se per certi aspetti costituisce un punto di partenza, per altri aspetti costituisce, invece, un punto di arrivo, dopo una serie impressionante di arbitri, di ricatti, di intimidazioni, di violenze, dei quali il padronato si è reso responsabile, scoprendo la sua volontà di calpestare ogni e qualsiasi diritto democratico che gli operai e i lavoratori si sono conquistati con la guerra di liberazione e con le lotte degli anni successivi. Citiamo a caso. Alle Cotonerie Meridionali le lavoratrici del reparto filatura, costrette a lavorare in un ambiente chiuso, con 35-40 gradi di calore, sospendono il lavoro per una decina di minuti, allo scopo di prendere aria. I dirigenti dell'azienda intervengono minacciando rappresaglie contro « gli organizzatori della sospensione del lavoro »!

Prove di maturità

Alle Ferrovie dello Stato si pretende che i capi-impianto rilascino, di volta in volta, un benestare preventivo per la affissione, negli albi del Sindacato, di comunicazioni di carattere sindacale! Alla SME si tenta di punire un dipendente perchè questi ha scritto su un giornale un articolo di critica all'operato dell'azienda! Alla Bacini e Scali i membri della Commissione interna vengono sospesi per aver presieduto una riunione nel corso della quale si è parlato di argomenti non graditi alla Direzione! All'Arsenale si punisce un operaio colpevole di essere entrato nello stabilimento con la sua copia dell'*Unità*!

Quel che vi è da rilevare, tuttavia, è che questi episodi, o, meglio, che questa lunga catena di violazioni del contratto di lavoro e dei diritti dei lavoratori si verificano a Napoli, in una città, cioè, tremendamente impoverita nel corso di questi anni di politica democristiana, contro una classe operaia ristretta nel numero e che tende a restringersi sempre di più, mentre intorno ad essa il mare tumultuoso del popolino affamato si allarga in modo impressionante. Ed è questa particolare condizione dello ambiente che denuncia di per sè tutta la portata del tentativo padronale e governativo. Che cosa si vuole? Si vuole o, meglio, ci si illude di riuscire in questo modo a scardinare quei fortilizi della resistenza popolare che sono le fabbriche napoletane? Se questa è l'illusione, essa è vana. In primo luogo perchè troppe sono state le prove di maturità e di coscienza civile fornite dagli operai napoletani in questi anni per pensare che le violenze, le intimidazioni, le rappresaglie possano riuscire nell'intento. In secondo luogo perchè questa è una città che nella sua stragrande maggioranza è contro il governo della Democrazia cristiana e contro a sua politica, come le ultime elezioni hanno dimostrato. In terzo luogo perchè nella grande massa della popolazione napoletana si avverte, ormai, che ogni colpo portato alla democrazia nelle fabbriche è un colpo portato a tutta la città, alla vita stessa della città. Ed è per questo, e per tutte queste ragioni che, se è vero che il centro della resistenza contro la legge truffa e contro la offensiva padronale e governativa che ne costituisce la preparazione è nelle fabbriche, è altrettanto vero che in questa battaglia, accanto alle fabbriche, intorno alle fabbriche, vi è una grande parte del popolo

ALBERTO JACOVIELLO

PROBLEMI SCIENTIFICI D'ATTUALITA'

Come si verificano alte e basse maree

Newton e la forza di gravità — L'influsso della Luna — Una sola legge regola diversi fenomeni — Dodici metri di dislivello tra le due maree in Olanda

Si racconta che Newton cominciasse a fare le sue considerazioni sulla gravità dopo che una grossa mela matura, seguendo la sua traiettoria naturale verso la terra, incontrò la testa del celebre fisico. Forse le cose non sono andate proprio così. Certo è che anche una mela cadendo obbedisce alla legge della gravità. E' mai accaduto a nessuno di veder salire verso il cielo un oggetto lasciato cadere volontariamente o no? Lo stesso accadde con la mela di cui abbiamo parlato sopra. Questa, matura, si staccò dall'albero, cadde e, cadendo, incontrò la testa di Newton, il quale ne prese spunto, come abbiamo detto, per iniziare quello studio che lo doveva portare più tardi ad enunciare una delle più importanti leggi che regolano la vita dell'universo: la legge della gravità. I corpi si attraggono con una forza tanto maggiore quanto maggiore è la loro massa. Nell'attrazione, naturalmente, ha la sua importanza anche la distanza tra i due corpi e, infatti, l'attrazione sarà molto forte se i due corpi sono molto vicini, minore se i due corpi sono lontani tra loro.

L'esempio del sasso

Per esempio, il mare, ovveglio l'acqua del mare, è un fluido che aderisce alla terra e ne riempie le parti più basse. Questo avviene perchè l'acqua subisce l'attrazione gravitazionale della Terra. Se questa attrazione non esistesse, i mari, i laghi ed i fiumi non esisterebbero, l'acqua vagherebbe nello spazio in masse di diversa grandezza portata dalle correnti d'aria e nessun corpo od animale avrebbe più nè peso nè naturale attrazione verso la superficie terrestre.

Però se esiste una attrazione gravitazionale fra la Terra e gli oggetti chè ci circondano e che conosciamo, nel gioco di attrazione di questi corpi agiscono altre forze gravitazionali. Per esempio, la Luna esercita su di noi, sull'acqua e su tutte le cose la sua attrazione in relazione alla legge della gravitazione, enunciata da Newton. E ciò significa che se in una notte di luna lasciamo cadere un sasso, questo viaggerà verso la Terra, dal punto in cui noi lo lasciamo cadere, con una velocità crescente per la continua attrazione che la Terra esercita sul sasso. Ma, nello stesso tempo, questo sasso subirà un'attrazione dalla Luna. Comunque, non è mai accaduto che un sasso lasciato cadere abbia viaggiato verso la Luna. Ciò non significa che non esiste altra attrazione oltre quella della Terra; ma è conseguenza del fatto che la attrazione della Terra è molto più forte di quella della Luna e che l'attrazione della Luna non potrà fare altro che agire sulla caduta del sasso, modificandone la traiettoria di caduta e rallentandone la velocità.

Nel medesimo modo in cui l'attrazione fra i vari corpi regola la velocità e la traiettoria del sasso lasciato cadere, la stessa forza agisce sui più complicati movimenti delle stelle e dei pianeti. La Luna, per esempio, nel suo moto attorno alla Terra descrive un'orbita che è la risultante di tutte le forze di attrazione che intercorrono tra la Luna, la Terra, il Sole e tutti i pianeti del sistema solare e, in misura molto minore, data la enorme distanza, tra la Luna e tutte le altre stelle. Nella medesima maniera è regolato il moto della Terra intorno al Sole ed il moto del Sole e di tutto il sistema solare nello spazio.

L'attrazione lunare

Le variazioni che l'attrazione lunare può portare alla traiettoria ed alla velocità di un sasso lasciato cadere sulla Terra non sono naturalmente osservabili ad occhio nudo nè con strumenti perchè la resistenza dell'aria e le correnti sensibili, come tutti i corpi, alle variazioni della forza di attrazione lunare. Questa attrazione sarebbe fissa se dipendesse solo dalla massa della quantità d'acqua interessata e dalla massa della Luna; ma l'attrazione dipende anche dalla distanza dei corpi. E poichè la Luna non si trova sempre alla stessa distanza dalla Terra, ma pertanto non permettono esatte misurazioni. Però un effetto molto evidente dell'azione dell'attrazione lunare si ha con le maree. L'acqua del mare aderisce e riempie le zone più basse della Terra, perchè, essendo fluida, tende a riempire i recipienti — in questo caso le zone più basse —. Però le grandi masse d'acqua sono riodicamente raggiunge dei limiti di distanza massima e minima, agisce con la sua attrazione in maniera diversa secondo la distanza dalla Terra e quindi dalle masse di acqua del mare.

Ed in queste relazioni tra le diverse distanze, e tra le variazioni della forza gravitazionale della Luna sulla Terra e viceversa, sta la ragione delle maree. Le maree, ossia le variazioni temporanee del livello del mare in una determinata zona dei mari e degli oceani, sono legate alla variazione della distanza della Luna dalla Terra. E le maree si verificano in virtù della stessa legge che fa cadere la mela, della stessa legge che ci fa essere pesanti e che rende pericoloso agli uomini tentare di volare a terra dal quinto piano di un palazzo.

Le maree sono prevedibili come è prevedibile e esattamente calcolato il percorso della Luna e le sue variazioni di distanza dalla Terra. Il verificarsi delle maree, però, non è immediatamente rispondente al verificarsi del massimo avvicinamento della Luna, perchè le masse d'acqua dei mari e degli oceani si mettono in moto lentamente, vincendo un attrito interno. Il massimo della marea, perciò, si verifica con un certo ritardo rispetto alla minima distanza tra Terra e Luna. Essendo questo ritardo esattamente prevedibile, oltre all'esperienza che insegna la periodicità delle marce, si possono oggi spiegare le ragioni di questi movimenti marini e calcolarne l'intensità in relazione ad altri fenomeni.

Talvolta accade che l'azione gravitazionale della Luna agisca in concomitanza con quella del Sole; allora le maree raggiungono il loro limite massimo, che, in Olanda, in alcuni punti è di più di dodici metri di dislivello tra bassa ed alta marea.

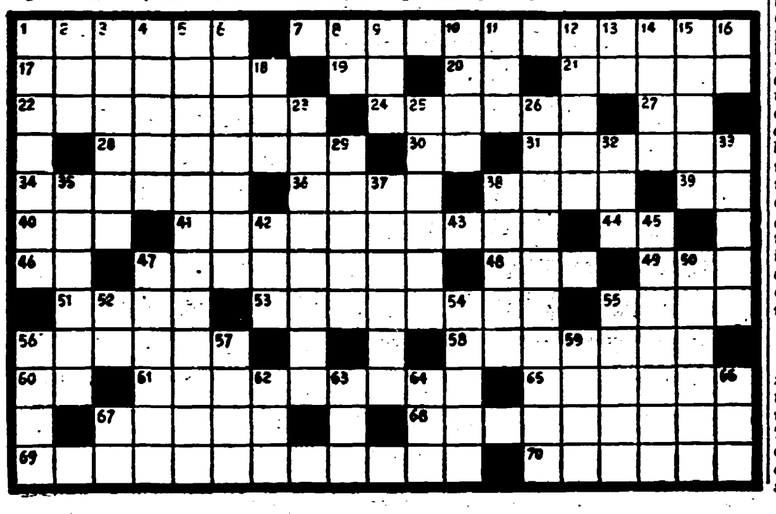
CLEMENTE RONCONI

INGHILTERRA — Militari della RAF di guardia all'estuario del Tamigi, in previsione dell'alta marea che minaccia di aggravare le devastazioni prodotte dalla recente tempesta

L'angolo della sfinge

ORIZZONTALI: 1) malattia degli intestini o del fegato o dei reni; 7) conforto; 17) sovraccaricare; 19) nota musicale; 20) articolo; 21) una specie di briscola; 22) nel tabacco; 24) il passaggio reciproco di due liquidi attraverso una membrana; 27) risposta scoraggiante; 28) un modo di disporre le pietre all'esterno di un edificio; 30) sigla di provincia piemontese; 31) soldati romani di terza linea; 34) cittadina di una Repubblica sovietica del Baltico; 36) al centro della cabala; 38) l'uomo di un famoso film; 39) preposizione articolata; 40) due volte il numero perfetto; 41) quelli che la pensano diversamente dal comune; 44) la metà di un osso; 46) la Magistratura; 47) panchetto; 48) le consonanti di tetto; 49) una tara a cui manca qualcosa; 51) una banda; 53) un modo pedante per dire altresì; 55) nelle scuole; 56) sei aste; 58) nome di donna; 60) nota musicale; 61) fracassa, lede; 65) vetusta; 67) c'è la alta e la bassa; 68) svisare; 69) la facoltà di far comprendere i propri sentimenti; 70) ci si fa le palle di biliardo.

VERTICALI: 1) lite; 2) isola nell'Indonesia; 3) permessi; 4) rabbioso; 5) affettare severità di costumi; 6) secchezza; 8) adesso; 9) una piccola voglia; 10) albero delle Urticacee; 11) nome d'uomo; 12) nome femminile di origine araba; 13) Istituto Tecnico; 14) il nome della moglie di Charlot; 15) la moglie del figlio; 16) congiunzione telegrafica; 18) il prefisso di vino; 23) dispiaceri; 25) c'è stato recentemente un film in cui ce n'era uno intitolato al Messico; 26) ridotta in minuti pezzetti; 29) offerte; 32) mitica figlia di Cadmo; 33) allegro; 35) uno di quelli che i d. c. vorrebbero rubare; 37) una gialda rovesciata; 38) rancore; 42) la mescitrice degli dei; 45) un verbo per imparare (tr.); 47) cacciare (tr.); 50) attivi; 52) preposizione articolata; 54) la dea della caccia; 55) caverna; 56) è bene averle in testa; 57) nome di donna; 59) sta in Lanuvio; 62) organizzazione socialista di base; 63) Giulivo senza vocali; 66) le vocali di apprezzo; 67) un tipo di poliziotto americano.



La ronda di notte

Fadda e Russo-Perez

Fadda e Russo-Perez: due nomi; i nomi di due uomini che nella giornata di ieri si sono iscritti a due diversi partiti politici. Il primo a quello comunista, il secondo alla Democrazia cristiana. Che c'è di strano?

A prima vista niente. Ogni giorno può avvenire che un Fadda o un Russo-Perez scelgano due strade opposte per raggiungere i propri scopi, per soddisfare le proprie aspirazioni. Quello di Russo-Perez, però, è un nome noto, è il nome di un deputato che assurse a notorietà inusitata per via di certi epiteti da gabinetto di decenza che gli furono affibbiati dal suo vecchio « fondatore » Guglielmo Giannini. Varie furono le traversie politiche del Russo-Perez dopo che l'uccù fece fallimento, ma adesso ha trovato pace: il Russo-Perez si è iscritto alla D.C. Perchè? Le strade che conducono a Montecitorio sono tante, ma la più sicura — secondo lui — è indubbiamente quella che passa per Piazza del Gesù; al Nostro piace evidentemente la sicurezza e, se il suo ex fondatore non ha perso tempo a mettersi a capo-lista dei postulanti, sarebbe stato veramente da ingenui non tentare il colpo di entrare addirittura nelle file dei dispensatori.

Altrettanto noto non è invece il nome di Fadda. Pasquale Fadda è un giovane lavoratore di Carbonia, che domenica scorsa ha vinto undici milioni al Totocalcio. Dopo di che — quando un Russo-Perez avrebbe potuto pensare di darsi alla bella vita — ha chiesto di iscriversi al Partito comunista. Perchè? E' stato lui stesso a dirlo: per proseguire a viso aperto, insieme con tutti i suoi compagni di fede, la lotta per la democrazia e la libertà.

Il gesto di Pasquale Fadda spinge a riflettere. Come mai non si era iscritto prima al Partito dei lavoratori, ma ha aspettato solo questo momento, il momento in cui, cioè, poteva considerarsi un « signore »? Provi De Gasperi a dare una risposta a questo interrogativo: forse si accorgerà che nella sua democratica Italia non sempre è a tutti permesso esprimere palesemente la propria opinione politica; molto spesso, per ferio, ci si rimette l'impiego e, senza impiego, vivere è ancora più difficile.

Non sarà, questa, una risposta confortante, per l'on. De Gasperi; specie alla vigilia del giorno in cui milioni di cittadini, perseguitati, offesi e intimiditi, nel chiuso della cabina elettorale potranno anche essi vincere il loro « 13 ».

p. b.

Amedeo Baldovino all'Argentina

Il violoncellista Amedeo Baldovino ha ottenuto ieri un grande ed assai meritato successo al Teatro Argentina interpretando due capolavori della letteratura sinfonica per violoncello e orchestra: il *Concerto* in re maggiore di Haydn ed il *Concerto* in si minore op. 104 di Dvorak. Bel suono, precisione d'intonazione e di ritmo ed ottimo fraseggio sono le doti grazie alle quali Baldovino ricrea la musica che esegue. Accanto ad esse però conviene ricordare l'alto grado di musicalità che questo violoncellista possiede poichè senza questa l'immagine che ci si potrebbe fare di lui sarebbe quella del virtuoso che, dotato di una tecnica magnifica, riesce, grazie a questa, a superare ogni passo più arduo e scabroso. E questa non sarebbe un'immagine esatta perchè incompleta in tal caso. E che Baldovino sia veramente un musicista completo, da annoverarsi tra i migliori della sua categoria, e non solo un cosiddetto virtuoso, ne abbiamo avuto le prove sia nel composto rigore con il quale egli ha eseguito il *Concerto* di Haydn sia, sopratutto, per l'interpretazione ampia, ora trattenuta e commossa, ora piena di vita e di ritmo, mediante la quale egli ci ha offerto un'edizione del magnifico *Concerto* di Dvorak.

Emilio Tieri — il quale nel corso del concerto ha diretto la sinfonia de *La Cenerentola* di Rossini e la *Suite* del balletto *Chout* di Prokofief, brano quest'ultimo già da lui diretto nel concerto di mercoledì scorso — ha figurato sul podio dell'Argentina, alla testa dell'orchestra dell'Accademia. Ha accompagnato il solista, sia pure non sempre in perfetto accordo con i tempi di lui.

LE PRIME DI MUSICA